

Università di Urbino "Carlo Bo"
Cattedra di Storia del diritto romano
Prof. Giuseppe Giliberti



**IL CASO
DELLA PARETE FORATA**

Simulazione processuale 2004
a cura di Gianluca Sposito

ES@

Lo strumento didattico della simulazione processuale e il diritto romano

La simulazione processuale è un efficace strumento didattico per l'apprendimento delle capacità operative necessarie allo svolgimento della pratica professionale nell'ambito del processo. Essa è infatti la riproduzione, quanto più possibile vicina alla realtà, di un vero ambito processuale, realizzata tuttavia in un "ambiente protetto", in cui l'apprendimento non è frustrato dall'eventuale commissione di errori.

Si tratta di uno strumento altamente flessibile, che può essere utilizzato per l'apprendimento di tecniche limitatamente a determinati momenti processuali (ad esempio, le conclusioni delle parti, l'escussione dei testi, ecc.) ed anche per la riproduzione di un ambito processuale non moderno.

Tuttavia, se ne deve constatare lo scarso utilizzo (se non, addirittura, il non-uso) nell'ambito della didattica delle discipline romanistiche. Ciò è forse spiegabile riconoscendo l'altrettanto scarsa attenzione prestata dagli studiosi alla figura dell'avvocato romano-*orator* e, conseguentemente, alle sue tecniche, in contrapposizione alla notevole considerazione avuta dai medesimi per l'attività dei giuristi romani.

Viceversa – come si è cercato di indicare sommariamente nel paragrafo precedente – l'analisi della retorica forense romana (ma non solo) consente di pervenire alla matrice di tecniche argomentative che oggi – nella pressoché totale inconsapevolezza degli operatori – si trasmettono ormai 'geneticamente', mentre soltanto ieri (quando la prassi non aveva ancora fagocitato la teoria, ma ne era attenta applicazione) erano il frutto di uno studio particolare e per di più finalizzato non solo all'ambito forense.

Pertanto, si è ritenuto di utilizzare lo strumento della simulazione processuale anche per un processo penale romano, consentendo agli studenti di interagire sulla base di precise regole, favorendone – si spera – la comprensione degli istituti giuridici e delle tecniche adoperate in tale ambito.



La terza edizione della Simulazione

La Simulazione è, in realtà, il momento conclusivo di un percorso didattico che ha visto la partecipazione di oltre 70 studenti del primo anno del Corso di Laurea in Scienze Giuridiche della Facoltà di Giurisprudenza di Urbino, suddivisi in due quadre.

La vera e propria simulazione è stata così preceduta da alcune lezioni finalizzate allo studio dei diversi momenti di un processo penale romano del I secolo a.C., del caso, nonché delle tecniche utilizzate dagli *oratores*.

Gli studenti dei due collegi hanno quindi operato ciascuno divisi in gruppi di lavoro, esaminando i diversi elementi emersi durante l'esame del caso e scegliendo delle precise strategie da attuare durante l'*altercatio* (ovvero, dibattito), affidando la declamazione delle arringhe a tre 'oratori' per parte.

È evidente che la completa e precisa trasposizione di un processo penale romano avrebbe comportato notevoli difficoltà realizzative; si è pertanto ritenuto opportuno, anche quest'anno, limitare la simulazione al momento centrale, ossia lo scontro tra le parti, e, in generale, 'piegare' l'ambito processuale alle esigenze di una rappresentazione agile e di facile comprensione per i giurati (anch'essi studenti) e per il pubblico (così va dunque letta l'assenza di alcuni passaggi formali della procedura, la presenza di donne tra gli oratori, lo stesso numero di oratori per parte, l'assenza dell'escussione di testi, ecc.).

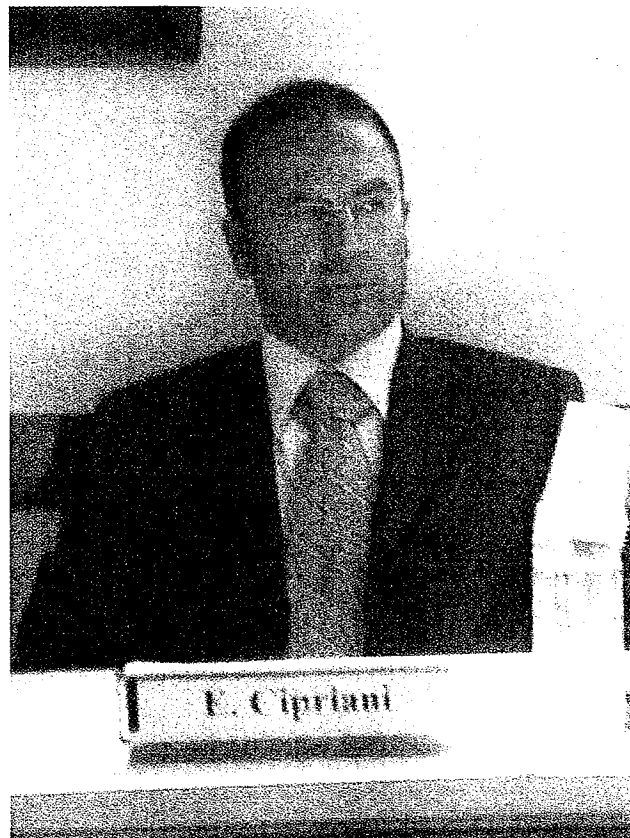
Questa terza edizione della Simulazione ha visto la partecipazione di magistrati, nel senso odierno del termine: il dott. Rosario L. Rossino, Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Urbino, che ha magistralmente presieduto la *Quaestio de sicariis et veneficis*,



e il dott. Enrico Zampetti, Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Urbino, che ha fatto da *sparring partner* con gli studenti del gruppo dell'accusa.



Suo degno contraltare è stato l'Avv. Enrico Cipriani, del foro pesarese (Presidente della locale sezione dell'AIGA- Associazione Italiana Giovani Avvocati, nonché Consigliere dell'Ordine degli Avvocati), che ha seguito il gruppo della difesa.



A costoro ed al Prof. Giuseppe Giliberti, che ha fortemente voluto e seguito questo progetto, e ai numerosi e capaci studenti che vi hanno partecipato, va il mio personale ringraziamento.

Gianluca Sposito



R.L. ROSSINO, E. ZAMPETTI, G. GILIBERTI, G. SPOSITO, E. CIPRIANI

Il caso

Il caso oggetto assegnato in questa edizione della Simulazione è un brano di Seneca il Vecchio, tratto dalle *Controversiae* (7, 5).

La *controversia* consiste in un dibattito su argomento che verteva anche su fatti immaginari della vita quotidiana, mentre la *suasoria* consisteva nel tentativo da parte dell'oratore di orientare l'azione di un personaggio famoso (un'esortazione in piena regola) di fronte ad una situazione incerta o difficile e generalmente verteva su temi del mito e della storia. Essendo destinate ad un vasto pubblico, e basandosi su situazioni per lo più fittizie, le *declamationes* miravano nel complesso a stupire l'uditorio, attraverso impreviste situazioni e ricche figure retoriche, ricreando effetto e uno stile brillante e prezioso.

La loro lettura fa capire, così, con quale spirito esse erano condotte: sviluppare l'immaginazione degli allievi, la loro ingegnosità nello scoprire argomenti imprevisti, il loro virtuosismo nel trattamento dei luoghi comuni. Un allievo di levatura media finiva per acquisire un repertorio di svolgimenti tematici che, assimilati definitivamente, potevano essere riutilizzati nelle più diverse circostanze. In questo modo, non avrebbe mai corso il pericolo di trovarsi sprovvisto di argomenti.

Mortua quidam uxore, ex qua filium habebat, duxit aliam: sustulit ex ea filium. Habebat procuratorem in domo speciosum. Cum frequenter essent iurgia novercae et privigno, iussit eum semigrare: ille trans parietem habitationem conduxit. Rumor erat de adulterio procuratoris et matris familiae. Quodam tempore pater familiae in cubiculo occisus inventus est, uxor volnerata, communis paries perfossus; placuit propinquis quaeri a filio quinquenni, qui una dormierat, quem percussorem cognosceret; ille procuratorem digito denotavit. Accusat filius procuratorem caedis, ille filium parricidi.

(Seneca il Vecchio, *Controversiae*, 7, 5)

Un tale (Lentulo), dopo che gli era morta la moglie dalla quale aveva avuto un figlio (Probo), si risposò; dalla seconda moglie (Flora) ebbe un altro figlio (Locuzio). Egli aveva in casa un amministratore di bel-l'aspetto (Pertinace). Siccome erano frequenti i litigi fra la matrigna e il figliastro, ordinò a Probo di traslocare: egli prese in affitto un'abitazione confinante a muro. Correva voce di una relazione fra l'amministratore e la signora. Ad un certo punto il capo famiglia fu trovato assassinato in camera sua, la moglie ferita, la parete in comune fra le due case forata; i parenti decisero di chiedere al figlio di cinque anni chi riconoscesse come assassino; il bimbo indicò l'amministratore. Il figlio maggiore accusa l'amministratore di omicidio, che a sua volta accusa lui di parricidio.

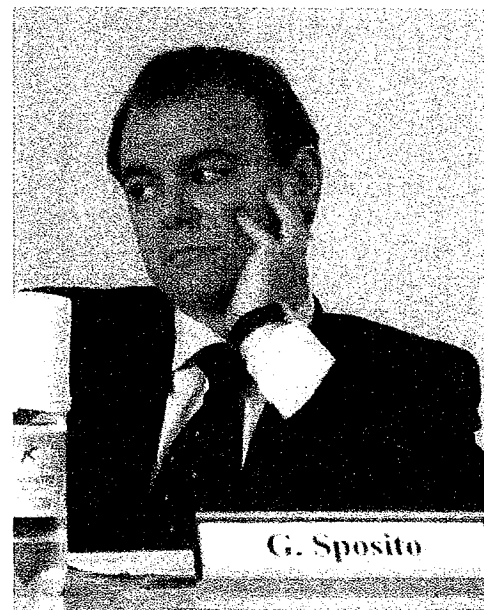
L'assegnazione di nomi ai personaggi del brano è dovuta ad esigenze di rappresentazione



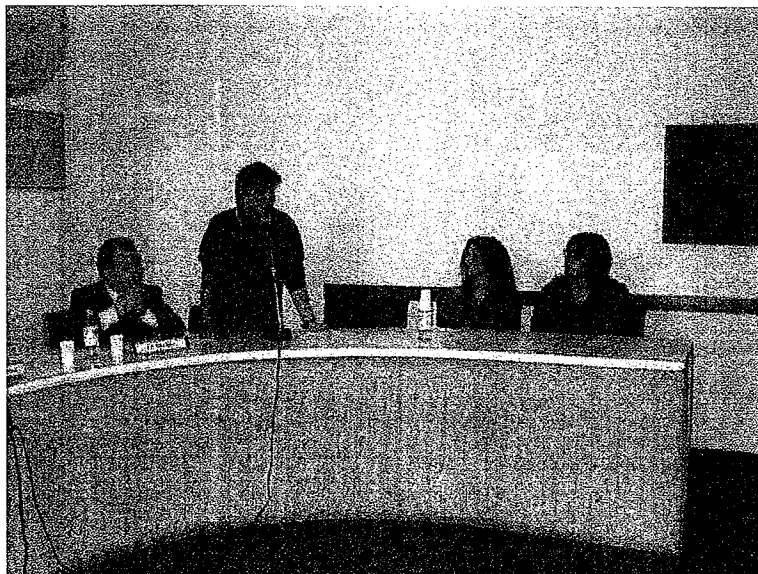
APERTURA DEI LAVORI



G. GILIBERTI



G. SPOSITO



L'ACCUSA



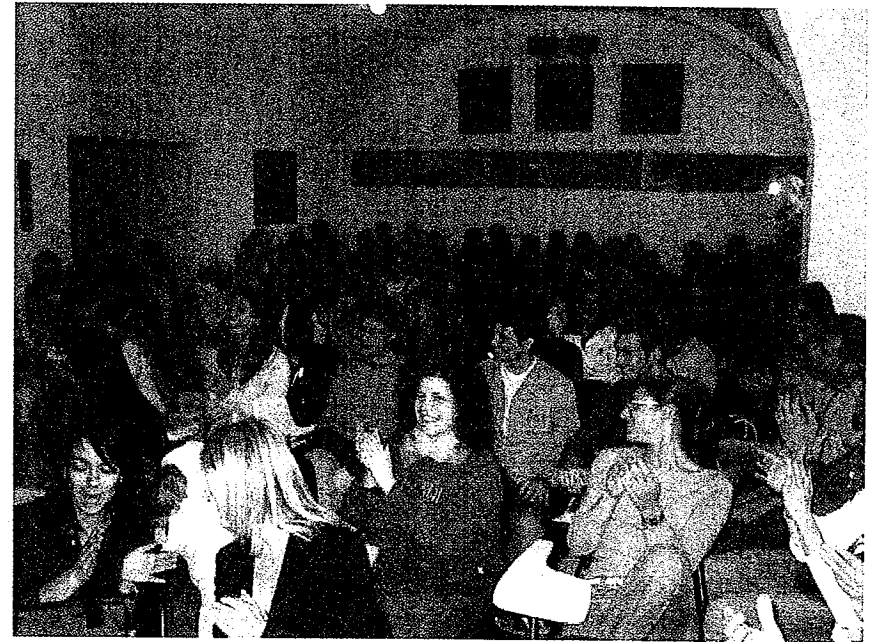
LA DIFESA



UN ORATORE



IL VOTO



L'ACCLAMAZIONE DEI VINCITORI



LO SPOGLIO DELLE 'SCHEDE'



ACCUSA, DIFESA E INVITATI

Urbino, 28 aprile 2004

Foto di Monica Focarini
Stampa: Digital Team – Fano (PU)

ES@ - Edizioni Studio @Ifa

Roma, 70 a.C. - Lentulo, morta la moglie dalla quale aveva avuto il figlio Probo, si risposa con Flora, che dà alla luce Locuzio. Con loro vive anche un amministratore di bell'aspetto, Pertinace. Ma i rapporti fra la matrigna e il figliastro sono difficili, e frequenti sono i litigi; così, Lentulo impone a Probo di lasciare la casa. Quest'ultimo prende allora in locazione un'abitazione confinante a muro con quella paterna. Corre voce di una relazione fra l'amministratore e Flora. Un giorno Lentulo viene trovato assassinato in camera sua, la moglie ferita, la parete in comune fra le due case forata. I parenti decidono di chiedere a Locuzio, di cinque anni, chi riconosca come assassino: il bimbo indica l'amministratore. Allora Probo accusa di omicidio Pertinace, che a sua volta accusa lui di parricidio.

Urbino, 28 aprile 2004 - La simulazione processuale realizzata ha visto impegnate due squadre di studenti del I anno del Corso di Laurea in Scienze Giuridiche della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", che si sono confrontate in dibattito sulla base del fatto sopra descritto (tratto dalle *Controversiae* di Seneca il Vecchio).